



E c'è già chi pensa di fare altre case vicino agli argini

di ANTONIO CEDERNA

Ogni considerazione in merito al nubifragio di Roma è deprimente e ripetitiva, come scontati, ripetitivi e prevedibili sono nel nostro Paese allagamenti, straripamenti, frane e alluvioni. L'Aniene è uscito dagli argini come due anni fa e ingenti sono i danni per la semplice ragione che il suo bacino è stato impermeabilizzato da cemento e asfalto per oltre il settanta per cento, le sue zone di espansione occupate non solo da insediamenti abusivi ma perfino da grossi quartieri di edilizia pubblica, economico-popolare.

È l'imprevidenza è tale che il piano pluriennale di attuazione del piano regolatore ne prevede altri, di iniziativa privata, in zone facilmente allagabili. Quanto al Tevere, la minaccia che esso rappresenta per Roma è dovuta all'uso insensato cui è stato sottoposto e cioè alla costruzione di bacini artificiali e al fatto che per anni il suo alveo è stato considerato una cava con regolare licenza o del tutto abusiva, per l'estrazione di ghiaia e sabbia.

Questo saccheggio sistematico ha enormemente ridotto il trasporto di materiali solidi a valle con due effetti principali. Da una parte ha provocato l'erosione delle spiagge di Ostia e Fiumicino che si sono assottigliate di un centinaio di metri, con ovvio danno per la balneazione e il turismo; dall'altra, ha abbassato il letto dell'alveo, ha reso più irruente il deflusso delle acque, ha aumentato la potenza erosiva contro muraglioni e ponti, formando voragini sotto i ponti Garibaldi, Sublucio, Milvio. C'è chi teme che (come successe nel 1598 con la caduta di alcune arcate del ponte S. Angelo e di quello poi chiamato Rotto) l'onda di piena possa investire alla foce l'Isola Sacra (occupata dagli abusivi) e, nel tratto centrale, far crollare i piloni dei ponti, con conseguenze disastrose per il centro storico. Ora, dopo inchieste della magistratura, interventi di carabinieri, arresto di funzionari eccetera, le escavazioni sono state vietate (ma le aveva già inutilmente proibite la vecchia legge del 1904): intanto però dall'alveo del Tevere sono stati prelevati per anni 8-10 milioni di metri cubi all'anno di materiali, un terzo in più di quello che è l'apporto naturale del fiume.

Dighe scarsamente utili, urbanizzazione selvaggia, rifiuto di ogni forma di pianificazione, ignoranza del territorio considerato una terra di nessuno da cui cavare i massimi profitti e terra di conquista per costruttori legali e fuori legge: queste le costanti di fondo che portano al collasso del suolo italiano. Siamo il paese dello spreco: siamo i maggiori produttori-consumatori di ce-

mento (il doppio, proporzionalmente, di Stati Uniti e Unione Sovietica), disestiamo territori e corsi d'acqua con decine di migliaia di cave. E il materiale cavato è servito alla costruzione di oltre ottanta milioni di stanze (gli italiani sono 56 milioni), e distruggiamo ogni anno 150.000 ettari di terreno agricolo.

Non abbiamo ancora, dopo quarant'anni di Repubblica, leggi fondamentali come quelle per la difesa del suolo, per la difesa della natura, per disciplinare l'attività estrattiva, per valutare l'impatto delle opere che trasformano l'ambiente. Il Servizio Geologico di Stato, che dovrebbe presiedere alla sicurezza del suolo, è ridotto in stato comatoso: meno geologi che nel Ghana, un bilancio di appena un miliardo all'anno. È ospitato nel centro di Roma in due palazzi: uno vacilla minacciando l'incolumità del personale, dei laboratori, delle collezioni, della biblioteca; dall'altro il Servizio stesso è stato appena sfrattato come un qualunque inquilino moroso. Dopo un secolo di fallimentare dipendenza dal ministero dell'Industria, l'ufficio dovrebbe passare alle dipendenze del ministero per l'Ambiente (che potrà individuare le "aree di rischio"): ma la sua istituzione, dopo essere stata approvata dalla Camera nel luglio scorso, incontra grande ostilità al Senato.

Per governare un fiume occorre predisporre il piano del suo intero bacino: fu il sindaco Petroselli a proporre un consorzio fra le regioni percorse dal Tevere (Lazio, Umbria, Toscana), ma l'iniziativa si è persa per strada. Quanto alla regione Lazio, appare prigioniera dei cavaatori, dice l'ex-assessore Bernardo Rossi Doria, né pare voglia procedere a quel calcolo indispensabile che è l'accertamento del reale fabbisogno dei materiali da cavare. Un compito preciso spetta al Comune, in particolare per il sottobacino dell'Aniene: è necessario che venga arrestata l'indiscriminata urbanizzazione che rischia di renderlo ingovernabile, osserva la Lega Ambiente, e che a Roma ha già distrutto e impermeabilizzato diecimila ettari di terreno negli ultimi dodici anni, al ritmo di 2,7 ettari al giorno.

Facendo seguito a recenti, reiterate proposte, la sezione romana di Italia Nostra invita il comune a ridimensionare i due progetti in corso di attuazione, il piano per l'edilizia economica e popolare (Pffp) e il piano pluriennale di attuazione (Ppa), eliminando gli insediamenti di Casal de' Pazzi-Aguzzano, Castel Verde, Lunghezza, Tor Cervara: per evitare che scelte urbanistiche sbagliate provochino nella zona orientale della città una «catastrofe ecologica».